



## Proposta utilizzo fondi Art. 72 del CTS gestiti da Regione Liguria

A circa due mesi dallo scoppio della pandemia e poi della chiusura totale stiamo lentamente uscendo dall'emergenza, ma quando si parla di "fase 2" sembra sfuggire l'importanza di affermare la necessità di tornare al più presto a parlare di socialità, cultura diffusa e impegno volontario.

Gli effetti della "cattività" imposta dalle misure di prevenzione, oltre a garantire la distanza di sicurezza, stanno imponendo quello che non a caso viene definito "isolamento sociale", rischiano di crescere le disuguaglianze e le paure. La vita delle persone, e con essa la loro salute (che non è solo fisica), non può fare a meno della socialità e della cultura. E questo vale ancora di più se pensiamo al percorso di crescita delle bambine e dei bambini, come dei/delle ragazzi/i.

L'associazionismo diffuso può e deve essere il giusto antidoto a questa deriva, ma questa volta non può farcela solo sorretto dalle proprie gambe.

Le associazioni di promozione sociale e volontariato della Liguria si occupano prevalentemente di dare risposte ai bisogni sociali, di cultura e socialità e lo fanno attraverso una straordinaria rete naturale di presidi sul territorio, svolgendo di fatto una funzione pubblica determinante. In questo lavoro curano, sostengono ed accompagnano decine di migliaia di cittadini in percorsi di protagonismo, aggregazione, promozione sociale e culturale.

Qualunque sarà la "normalità" che ci aspetta, non potremo fare a meno di cultura, volontariato, spazi educativi e aggregazione.

Le associazioni, che per la gran parte vivono delle proprie attività di autofinanziamento e non del sostegno pubblico, si trovano – tanto quanto gli altri soggetti economici – di fronte a enormi difficoltà organizzative e materiali, l'impossibilità ancora di programmare la ripresa delle attività, la difficoltà di mantenere un rapporto stabile con volontari/e e soci/e, il pagamento degli affitti delle sedi (private o in convenzione da enti pubblici), le utenze, le imposte, il mantenimento dei posti di lavoro, il pagamento dei mutui, le spese per i DPI e la sanificazione delle sedi, etc...

Siamo estremamente preoccupati perché stiamo osservando una pesante sottovalutazione degli effetti che potrebbe avere, anche sulla salute pubblica, la disarticolazione del sistema della promozione sociale, che non è solo volontariato, non è impresa, ma è anche una componente attiva dell'economia sociale della nostra regione, e produce cultura, welfare, educazione popolare, occupazione, contribuendo al benessere dei/le cittadini/e e delle comunità.

Le persone stanno bene insieme; le video-chiamate, i concerti in streaming, gli "aperitivi virtuali", i flash-mob dal balcone, sono solo cure palliative per affrontare questa fase acuta dell'emergenza – che in Liguria sentiamo ancora in modo drammatico – ma il perdurare di questa situazione rischia di compromettere in modo irreversibile il sistema associazionistico della nostra regione.

In termini materiali continuiamo ad assistere a misure che escludono questa parte significativa ed importante di terzo settore perché non configurabili, giustamente, come enti commerciali. Ciò non va più bene e occorre al più presto invertire la rotta, avendone consapevolezza. Il terzo settore non è solo quello che sostituisce il pubblico nella gestione dei servizi sociali.

A questo proposito crediamo utile immaginare e proporre alla Regione Liguria che si parta con il piede giusto con i fondi articolo 72 del CTS. Questi fondi devono essere tutelati nella logica emergenziale in cui siamo immersi, evitando discrasie con la realtà. Non è pensabile ipotizzare oggi bandi su questa o quella tematica con il rischio che l'associazionismo che dovrebbe realizzare quel tipo di attività non ci sia più già a settembre. Perché questo è il vero rischio che corriamo.

Crediamo più utile utilizzare quei fondi ipotizzando un sostegno diretto al mondo della promozione sociale e del volontariato, magari valorizzando le iniziative e le attività nell'emergenza e garantendo la sopravvivenza a questi soggetti di terzo settore.

Pensiamo infine che l'utilizzo dei patti di sussidiarietà possa essere il modo migliore per garantire un reale processo partecipativo e aggregante in questa fase e possa contribuire ad una concreta messa in rete di tutto questo mondo.